

GEREMIA

LA BIBBIA DI GERUSALEMME
ANTICO TESTAMENTO
I LIBRI PROFETICI

Geremia è attivo nel regno di Giuda (Gerusalemme) tra il 622 e il 587. E' quindi posteriore ad Isaia, anche se di pochi anni. I suoi scritti differiscono molto da Isaia e lo vedremo tra poco.

Copio qui la conclusione che ho messo alla fine del commento per una sola ragione: invogliare ed incuriosire il lettore ad arrivare fino in fondo. Ecco dunque il testo conclusivo del mio commento:

Lo studio ed il commento di questo libro ci ha fatto soffrire molto e non solo perché estremamente lungo e noioso. Quasi tutto il suo contenuto non è necessario a noi cristiani ma, per un imprevisto guasto tecnico, sono stato costretto a scrivere due volte il commento, essendo il testo andato perso.

E questa analogia con quanto afferma Geremia di aver dovuto scrivere il suo libro due volte mi ha lasciato perplesso, sia pure come semplice coincidenza.

Tuttavia devo riconoscere che per due motivi il libro di Geremia merita una lettura attenta anche se faticosa: uno di carattere storico è la possibilità di vedere tanti particolari della vita di allora (usi, consuetudini) come si svolgeva in una grande città.

L'altro è invece più importante da un punto di vista sia esistenziale che religioso: il momento in cui Geremia, distrutto nell'animo dalla cattiveria umana, dall'impossibilità di farsi credere da parte dei suoi concittadini vorrebbe abbandonare tutto. E di ciò si lamenta con Dio che però lo "costringe" a proseguire nella sua missione.

In questo sì, mia cara CEI c'è non una profezia ma almeno una strana coincidenza con il momento in cui Gesù, nell'orto del Getsemani, soffre fino alla morte e decide di accettare la volontà del Padre, anche se gli costa sudore e sangue, anche se gli crea dentro l'angoscia della morte e delle sofferenze cui sarà sotto posto fra poche ore. Gesù non sa se ce la farà a sopportare il dolore e teme di dover rinunciare alla testimonianza più alta donando la vita. E sulla croce il suo grido è di sollievo per aver finalmente finito di soffrire: un uomo che vive la vita degli uomini come uomo e, forse, come Dio. Il che potrebbe darsi che voglia dire un dolore infinito, specialmente se, come Dio, egli vide come sarebbe andato a finire il mondo nei duemila anni successivi.

E mentre descrivevo queste pagine particolari in cui Geremia chiedeva aiuto allo stesso Dio di cui stava dubitando e protestava con lui sebbene avesse fede in lui, dagli schermi TV assistevo all'elezione di Benedetto XVI che si dichiarava subito ammirato perché Dio ha ritenuto di servirsi anche di strumenti imperfetti quale Ratzinger si ritiene.

Ed anche ad un uomo di poca fede come me queste coincidenze incidono messaggi di fuoco direttamente nel cuore e nel cervello.

Che Dio mi aiuti a capire qualcosa di questo misterioso mondo che ha voluto creare così e non in un altro modo.

Capitolo 1

“Parole di Geremia figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che dimoravano in Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia figlio di Amon, re di Giuda, l'anno decimoterzo del suo regno, e quindi anche al tempo di Ioiakìm figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell'anno undecimo di Sedecìa figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme avvenuta nel quinto mese.

Egli inizia con gli oracoli contro i due regni: è un sacerdote e parla in prima persona. Fin dai primi versi si comprende la natura di quest'uomo timido ed umile ma tenace e devoto a Dio.

I. ORACOLI CONTRO GIUDA E GERUSALEMME

«Mi fu rivolta la parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimé, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: Sono giovane, ma va da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti».

E prosegue:

«Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: «Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

Geremia in questo modo chiarisce da dove hanno origine le “sue profezie”: da Dio. E nello stesso tempo dichiara con animo sincero che la sua vocazione è voluta da Dio e non è cercata da lui stesso. Egli quasi si sente costretto e dispiaciuto di dover fare il profeta anziché il semplice sacerdote. Ma pochi versetti dopo eccolo in azione e con una precisione decisa e dura, mentre riferisce il messaggio di Dio:

«Dal settentrione si rovescerà la sventura su tutti gli abitanti del paese. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il trono davanti alle porte di Gerusalemme, contro tutte le sue mura e contro tutte le città di Giuda. Allora pronunzierò i miei giudizi contro di loro, per tutto il male che hanno commesso abbandonandomi, per sacrificare ad altri dèi e prostrarsi davanti al lavoro delle proprie mani.

Come si può notare, il tema però è sempre lo stesso: il conflitto tra Dio ed il suo “popolo eletto”.

«Ed ecco oggi io faccio di te come una fortezza, come un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti muoveranno guerra ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore.

Capitolo 2

Ed egli prosegue con quello che considera il “messaggio di Dio”.

«Mi fu rivolta questa parola del signore: «Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte della casa di Israele!

E prosegue per tutto il suo libro con lo stesso stile e le stesse argomentazioni. Di esse vi risparmio le ripetizioni e cito solo l'essenziale.

«Io vi ho condotti in una terra da giardino, perchè ne mangiaste i frutti e i prodotti. Ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso il mio possesso un abominio.

Secondo Geremia Dio è (giustamente) “geloso”:

«Ha mai un popolo cambiato dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato colui che è la sua gloria con un essere inutile e vano.

»Perchè il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua.

Da qui è facile il passaggio all'attribuzione delle sconfitte degli ebrei alla loro infedeltà verso il loro Dio (il peccato-errore consiste nell'aver fatto alleanze con Egitto e Siria)

«Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'aver abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me.

Interessante scoprire indirettamente con che cosa le donne ebrae facessero il bucato:

»Anche se ti lavassi con la soda e usassi molta potassa, davanti a me resterebbe la macchia della tua iniquità.

Poi mescola prostituzione con idolatria e superstizione. Fa un'efficace descrizione del comportamento degli animali in calore con la prostituzione mentale e l'idolatria del popolo:

«Perchè osi dire: Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal? Considera i tuoi passi là nella valle riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda, asina selvatici-

ca abituata al deserto: nell'ardore del suo desiderio aspira l'aria; chi può frenare la sua brama?

Oppure: **“E dove sono gli dei che ti sei costruiti? Si alzino, se possono salvarti nel tempo della tua sventura; poiché numerosi come le tue città sono, o Giuda, i tuoi dei!**

E prosegue proclamando Gerusalemme una prostituta che incontra la delusione di alleanze sbagliate: **“Anche dall'Egitto sarai delusa come fosti delusa dall'Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha rigettato coloro nei quali confidavi; da loro non avrai alcun vantaggio.**

Capitolo 3

Ora paragona la sua nazione ad una donna che, dopo aver tradito il marito, osa ritornare da lui. Ma il marito la ripudia dicendo:

“Tu ti sei disonorata con molti amanti e osi tornare da me? Tu sedevi sulle vie aspettandoli, come fa l'Arabo nel deserto. Così anche la terra hai contaminato con impudicizia e perversità.

E per rincarare la dose del suo rimprovero, Geremia continua con estrema cattiveria a paragonare sia Israele sia Giuda a due sorelle prostitute.

“Il Signore mi disse al tempo del re Giosia: «Hai visto ciò che ha fatto Israele, la ribelle? Si è recata su ogni luogo elevato e sotto ogni albero verde per prostituirsi. E io pensavo: Dopo che avrà fatto tutto questo tornerà a me, ma essa non è ritornata. La perfida Giuda sua sorella ha visto ciò, ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adulteri, consegnandole il documento del divorzio, ma la perfida Giuda sua sorella non ha avuto alcun timore. Anzi anch'essa è andata a prostituirsi; e con il clamore delle sue prostituzioni ha contaminato il paese; ha commesso adulterio davanti alla pietra e al legno. Ciò nonostante, la perfida Giuda sua sorella non è ritornata a me con tutto il cuore, ma soltanto con menzogna». Parola del Signore.

Non siamo in grado di esprimere un giudizio sul comportamento più o meno indovinato nello scegliere le alleanze da parte delle due “sorelle”, ma possiamo fare un confronto con i secoli bui in cui la Chiesa di Roma, proprio come una prostituta, ha fatto le sue scelte, ha deciso le sue alleanze spesso molto infelici, motivate da scopi scellerati e infami che nulla avevano a che fare con il messaggio di Gesù.

Geremia a questo punto prova a sognare un giorno in cui:

“chiameranno Gerusalemme trono del Signore; tutti i popoli vi si raduneranno nel nome del Signore e non seguiranno più la caparbia del loro cuore malvagio. In quei giorni la casa di Giuda andrà verso la casa di Israele e tutte e due torneranno insieme dalla regione settentrionale nel paese che io avevo dato in eredità ai loro padri.

Sono passati oltre duemila e cinquecento anni: avete forse notizia che in tutto questo tempo si sia qualche volta verificata la previsione di Geremia? Io no. Su una cosa Geremia ha ragione: sul rammarico di Dio:

“Io pensavo: Come vorrei considerarti tra i miei figli e darti una terra invidiabile, un'eredità che sia l'ornamento più prezioso dei popoli! Io pensavo: Voi mi direte: Padre mio, e non tralascerete di seguirmi. Ma come una donna è infedele al suo amante, così voi, casa di Israele, siete stati infedeli a me».

Purtroppo viene troppo facile fare questa considerazione: se un profeta rimprovera in questo modo il suo stesso popolo, che razza di popolo è? Se poi questo rimprovero è lo stesso che altri profeti hanno pronunciato in passato e pronunceranno in futuro, che cosa si deve pensare di questa gente? Non c'è bisogno di inventarci espressioni nuove: basta usare le stesse che usò il Dio degli ebrei quando parlò a Mosè: **“duri di cervice”!**

Capitolo 4 Ed il tono prosegue sempre uguale: **“«Se vuoi ritornare, o Israele - dice il Signore - a me dovrai ritornare. Se rigetterai i tuoi abomini, non dovrai più vagare lontano da me. Il tuo giuramento sarà: Per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia. Allora i popoli si diranno benedetti da te e di te si vanteranno».**

E così prosegue per tutto il testo. Passiamo un po' più avanti:

“Si annunzia rovina sopra rovina: tutto il paese è devastato. A un tratto sono distrutte le mie tende, in un attimo i miei padiglioni. Fino a quando dovrò vedere segnali e udire squilli di tromba? «Stolto è il mio popolo: non mi conoscono, sono figli insipienti, senza intelligenza; sono esperti nel fare il male, ma non sanno compiere il bene».

Capitolo 5

Il capitolo inizia con parole che fanno risalire addirittura a Noè ed alla constatazione da parte di Dio di avere un popolo che fa schifo.

“se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele, e io le perdonerò, dice il Signore.

Geremia rincara la dose: **Anche quando esclamano: «Per la vita del Signore!», certo giurano il falso. Signore, i tuoi occhi non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, non vogliono convertirsi.**

Ed oggi come si comportano gli abitanti delle valli della Palestina, della Galilea, della Giudea e di tutta quella “terra promessa”? Vedete voi cosa rispondere, io mi vergogno anche se non sono ebreo. Segue un paragone pittoresco e un po' “pesante”

“Io li ho saziati ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sono come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli per questo? E di un popolo come questo non dovrei vendicarmi? Salite sui suoi filari e distruggeteli, compite uno sterminio.

Troppo facile fermarsi su quest'ultima parola e pensare che, forse in un infelice pomeriggio di quasi cent'anni fa un piccolo ignorante e perverso di nome Hitler abbia pensato: io soddisferò il loro Dio. Ma bisogna stare molto attenti a leggere presunte profezie; ve ne regalo un esempio:

“Questo sarà fatto loro, poiché hanno pronunziato questo discorso: Ecco io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca. Questo popolo sarà la legna che esso divorerà. E, come se non bastasse la profezia prosegue facendo pensare sia ai prossimi invasori, i romani, sia alle persecuzioni dei nazisti:

“Ecco manderò contro di voi una nazione da lontano, o casa di Israele. E' una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Essi sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane; divorerà i tuoi figli e le tue figlie; divorerà i greggi e gli armenti; divorerà le tue vigne e i tuoi fichi; distruggerà le città fortificate nelle quali riponevi la fiducia.

Geremia è però consapevole di parlare al vento:

“Ma questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno. La frase finale del capitolo 5 apre una voragine di commenti negativi:

“I profeti predicano in nome della menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno; eppure il mio popolo è contento di questo. Che farete quando verrà la fine?

E' chiaro ora in quale posizione agisce Geremia? E' un predecessore di un Giordano Bruno o di un Savonarola ed è strano che il suo libro non sia stato bruciato per nascondere la cattiveria, l'ignoranza e la stupidità non solo di un intero popolo ma soprattutto di un'intera classe sacerdotale. Paragoni con la chiesa di Roma? Troppo facili e già tante volte sottolineati, commentati e ribaditi.

Capitolo 6

“Perchè così dice il Signore degli eserciti: «Tagliate i suoi alberi, costruite un terrapieno davanti a Gerusalemme. Essa è la città della menzogna, in essa tutto è oppressione. Come una sorgente fa scorrere l'acqua, così essa fa scorrere la sua iniquità. Violenza e oppressione risuonano in essa, dinanzi a me stanno sempre dolori e piaghe. Lasciati correggere, o Gerusalemme, perchè io non mi allontani da te e non ti riduca a un deserto, a una regione disabitata».

Non credo ci sia bisogno di ulteriori commenti. Le parole che seguono forse hanno ispirato molto tempo dopo Giovanni nello scrivere l'Apocalisse.

«Io ho posto sentinelle presso di voi: «Fate attenzione allo squillo di tromba». Essi hanno risposto: «Non ci baderemo!».

Capitolo 7

Con altre parole ed altre similitudini Geremia prosegue sugli stessi temi:

«Questa è la parola che fu rivolta dal Signore a Geremia: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e io vi farò abitare in questo luogo.

«Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme?

Ed ecco un'importante precisazione sugli usi e consuetudini nei sacrifici:

««Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto. Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; e camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici. E ancora:

«Tu dirai loro tutte queste cose, ma essi non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questo è il popolo che non ascolta la voce del Signore suo Dio né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.

Capitolo 8

««In quel tempo - oracolo del Signore - si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, le ossa dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutta la milizia del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma rimarranno come letame sulla terra. Allora la morte sarà preferibile alla vita per tutti quelli che resteranno di questa razza malvagia in ogni luogo, dove li avrò dispersi». Oracolo del Signore degli eserciti.

Ed ecco un'altra considerazione:

«Come potete dire: Noi siamo saggi, la legge del Signore è con noi? A menzogna l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi! I saggi saranno confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Essi hanno rigettato la parola del Signore, quale sapienza possono avere?

E la dose viene rincarata:

«Per questo darò le loro donne ad altri, i loro campi ai conquistatori, perché, dal piccolo al grande, tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote, tutti praticano la menzogna. Che possiamo dire? Nulla di nuovo sotto il sole!

«Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno con le altre vittime, nell'ora del castigo saranno prostrati» dice il Signore.

Capitolo 9

Geremia è sempre più incazzato e fa un quadro tanto tremendo che sembra più una descrizione dei malfamati quartieri di oggi di Los Angeles o di New York:

«Passano da un delitto all'altro e non conoscono il Signore. Ognuno si guardi dal suo amico, non fidatevi neppure del fratello, poiché ogni fratello inganna il fratello, e ogni amico va spargendo calunnie. Ognuno si beffa del suo prossimo, nessuno dice la verità. Hanno abituato la lingua a dire menzogne, operano l'iniquità, incapaci di convertirsi. Angheria sopra angheria, inganno su inganno; rifiutano di conoscere il Signore.

E conclude: **«Di un popolo come questo non dovrei vendicarmi?».**

Ma qui la profezia diventa veritiera:

«Ridurrò Gerusalemme un cumulo di rovine, rifugio di sciacalli; le città di Giuda ridurrò alla desolazione, senza abitanti».

E forse qui abbiamo una vera predizione della “diaspora”:

”Pertanto così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: «Ecco, darò loro in cibo assenzio, farò loro bere acque avvelenate; li disperderò in mezzo a popoli che né loro né i loro padri hanno conosciuto e manderò dietro a loro la spada finché non li abbia sterminati».

Capitolo 10

Geremia cerca di far capire alla sua gente quanto sono superstiziosi nel credere a poteri di oggetti materiali (attenzione che oggi possiamo dire le stesse cose di tutte le superstizioni moderne, dal corno napoletano allo straccetto rosso che mia suocera mette sulla gabbia dei pulcini per tenere lontano il malocchio, o, se vogliamo rimanere alle cose più assurde che accadono in questi anni (2002-2005) attenti che oggi abbiamo la signora Vanna Marchi e la sua degna figliola).

“Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocomeri, non sanno parlare, bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene».

Bisogna tener conto che ai tempi di Geremia la superstizione era talmente diffusa (e lo rimarrà per centinaia e centinaia d’anni in tutti i popoli della terra fino ad oggi e a domani) che i re, gli imperatori, i comandanti degli eserciti, non si muovevano se non avevano avuto il responso dell’oracolo. Oggi la situazione non solo non è cambiata ma anzi è peggiorata e si è talmente diffusa per mezzo dei canali dei media che sarebbe difficile estirpare certe assurde credenze. Geremia tenta un confronto tra Dio e gli idoli della superstizione popolare (ed anche non popolare) ma inutilmente.

Capitolo 11

Sempre sullo stesso tema:

“Questa la parola che fu rivolta a Geremia da parte del Signore: Dirai loro: Dice il Signore Dio di Israele: Maledetto l'uomo che non ascolta le parole di questa alleanza, che io imposi ai vostri padri quando li feci uscire dal paese d'Egitto, dal crogiuolo di ferro, dicendo: Ascoltate la mia voce ed eseguite quanto vi ho comandato; allora voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio, così che io possa mantenere il giuramento fatto ai vostri padri di dare loro una terra dove scorrono latte e miele, come oggi possedete».

Questa è la dimostrazione che Geremia, quando dice di essere un povero profeta, dice il vero. Perché non si può rappresentare un Dio che si mette a mercanteggiare da “inferiore” ciò che ha diritto di pretendere dal suo popolo e da ogni popolo sulla terra da vero Dio Creatore. Qui invece siamo di fronte alla descrizione di un fantoccio e quindi di una bestemmia vera e propria verso il vero Dio:

“Ascoltate le parole di questa alleanza e mettetele in pratica! Poiché io ho più volte scongiurato i vostri padri quando li feci uscire dal paese d'Egitto e fino ad oggi, ammonendoli premurosamente ogni giorno: Ascoltate la mia voce! Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio; ognuno seguì la caparbia del suo cuore malvagio. Perciò ho attuato nei loro riguardi tutte le parole di questa alleanza che avevo ordinato loro di osservare e non osservarono». Il Signore mi disse: «Si è formata una congiura fra gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme; sono ritornati alle iniquità dei loro primi padri che avevano rifiutato di ascoltare le mie parole, anch'essi hanno seguito altri dei per servirli. La casa di Israele e la casa di Giuda hanno violato l'alleanza che io avevo concluso con i loro padri. Perciò dice il Signore: Ecco manderò su di loro una sventura alla quale non potranno sfuggire. Allora leveranno grida di aiuto verso di me, ma io non li ascolterò; allora le città di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme alzeranno grida di aiuto agli dei ai quali hanno offerto incenso, ma quelli certamente non li salveranno nel tempo della loro sciagura.

Capitolo 12

Ed ora Geremia si rivolge a Dio per chiedergli:

“Perché le cose degli empi prosperano? Perché tutti i traditori sono tranquilli? Perfino i tuoi fratelli e la casa di tuo padre, perfino loro sono sleali con te; anch'essi ti gridano dietro a piena voce; non fidarti di loro quando ti dicono buone parole.

Lamenti del Signore sulla sua eredità invasa

Capitolo 13

Con la similitudine di una cintura bagnata e lasciata marcire nella roccia Geremia fa dire a Dio:

“In questo modo ridurrò in marciume la grande gloria di Giuda e di Gerusalemme.

Poi passa ai boccali di vino fracassati e descrive una strana situazione di gente ubriaca:

“Ecco io renderò tutti ubriachi gli abitanti di questo paese, i re che siedono sul trono di Davide, i sacerdoti, i profeti e tutti gli abitanti di Gerusalemme. Poi fracasserò, gli uni contro gli altri, i padri e i figli insieme - dice il Signore-; non avrò pietà, non li risparmierò né userò misericordia nel distruggerli».

E ancora:

“Tutto Giuda è stato deportato con una deportazione totale. Ammonizione a Gerusalemme che non si converte. Anch'io solleverò le tue vesti fino al volto, così si vedrà la tua vergogna, i tuoi adulteri e i tuoi richiami d'amore, l'ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e per i piani ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora?

Con parole meno volgari ma con maggior vigore profetico Gesù, contemplando Gerusalemme dal monte degli ulivi cosa dirà (Lc. 21,6 e 21, 20)?

"Verranno giorni in cui di tutte queste cose che voi ammirate non sarà lasciata pietra su pietra che non sia diroccata". "Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sapiate che la sua devastazione è vicina.

Capitolo 14

In occasione della siccità Geremia si scatena attribuendone la causa alle colpe degli ebrei:

“Giuda è in lutto, le sue città languiscono, sono a terra nello squallore; il gemito di Gerusalemme sale al cielo. I ricchi mandano i loro servi in cerca d'acqua; essi si recano ai pozzi, ma non ve la trovano e tornano con i recipienti vuoti. Sono delusi e confusi e si coprono il capo.

“Certo, sono molte le nostre infedeltà, abbiamo peccato contro di te. “Ora egli ricorda la loro iniquità e punisce i loro peccati.

Da qui Geremia prende lo spunto per inveire contro i falsi profeti, quelli che:

“hanno predetto menzogne in mio nome; io non li ho inviati, non ho dato ordini né ho loro parlato. Vi annunziano visioni false, oracoli vani e suggestioni della loro mente».

E prosegue perdendosi in lunghe descrizioni delle disgrazie che Dio minaccia e che invia realmente. Ma se stiamo dietro a Geremia saremo qui ancora l'anno prossimo per leggere e rileggere sempre le stesse cose. Da qui in poi ridurremo quindi le citazioni solo a ciò che è più importante.

“Anche il profeta e il sacerdote si aggirano per il paese e non sanno che cosa fare.

(Che è il colmo per un sacerdote che è in contatto GPS con Dio!)

Capitolo 15

“«Anche se Mosè e Samuele si presentassero davanti a me, io non mi piegherei verso questo popolo. Allontanali da me, se ne vadano!» Se ti domanderanno: «Dove andremo?» dirai loro: Così dice il Signore: Chi è destinato alla peste, alla peste, Chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù.

“Io manderò contro di loro quattro specie di mali : la spada per ucciderli, i cani per sbranarli, gli uccelli dell'aria e le bestie selvatiche per divorarli e distruggerli. E la quarta: Li renderò oggetto di spavento per tutti i regni della terra a causa di Manasse figlio di Ezechia, re di Giuda, per ciò che egli ha fatto in Gerusalemme.

“Ha risposto allora il Signore: «Se tu ritornerai a me, io ti riprenderò e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca.

Capitolo 16

In questo capitolo troviamo Geremia che sembra fare un'improvvisa lode al celibato (cosa altamente disdicevole ai tempi degli ebrei il non avere moglie e figli.) Quello che Geremia mette in bocca a Dio è molto opinabile:

“Non prendere moglie, non aver figli né figlie in questo luogo. moriranno di malattie strazianti, non saranno rimpianti né sepolti, ma saranno come letame sulla terra. Periranno di spada e di fame; i loro cadaveri saranno pasto degli uccelli dell'aria e delle bestie della terra».

Ripensando a queste parole e alle circostanze in cui le fa pronunziare a Dio potrebbe sembrare una bestemmia, viste le idee della chiesa in proposito. Ma qui si riferisce alla situazione particolare di due regni che vanno in rovina e che non potranno far allevare i figli come si dovrebbe. E il commento della C.E.I. mi ha tratto in inganno perché ha girato il discorso verso l'esaltazione della castità per i sacerdoti. Viene spontaneo chiedersi: ma alla C.E.I. dove hanno il cervello, visto poi che proprio tra di loro si commettono i peggiori peccati di sesso, dopo che hanno promesso a Dio perfino la castità mentale e per giunta con un voto sacro?

Capitolo 17

Geremia descrive il peccato di idolatria:

“Il peccato di Giuda è scritto con uno stilo di ferro, con una punta di diamante è inciso sulla tavola del loro cuore e sugli angoli dei loro altari, come per ricordare ai loro figli i loro altari e i loro pali sacri presso gli alberi verdi, sui colli elevati, sui monti e in aperta campagna.

Geremia ora si dilunga sul precetto del sabato e sul fatto che non viene rispettato:

“Per amore della vostra vita guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall'introdurlo per le porte di Gerusalemme. Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate il giorno di sabato, come io ho comandato ai vostri padri.

Pare che sia un peccato molto grave:”Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà».

Capitolo 18

Geremia dice che Dio potrebbe costruire uomini malvagi e sbagliati come potrebbe capitare ad un vasaio che si distrae o che è maldestro.

“Forse non potrei agire con voi, casa di Israele, come questo vasaio? Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa di Israele. Talvolta nei riguardi di un popolo o di un regno io decido di sradicare, di abbattere e di distruggere; ma se questo popolo, contro il quale avevo parlato, si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di fargli.

A questo punto però Geremia si difende contro sospetti tentativi di vario genere e gravità da parte di malvagi nei suoi confronti e chiede aiuto a Dio contro costoro:

“Ora essi dissero: «Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti, né il consiglio ai saggi, né l'oracolo ai profeti. Venite, colpiamolo per la sua lingua e non badiamo a tutte le sue parole».

“Prestami ascolto, Signore, e odi la voce dei miei avversari. Si rende forse male per bene? Poiché essi hanno scavato una fossa alla mia vita. Ricordati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira.

Invece di invocare dal signore l'aiuto necessario per evitare di subire un sopruso, invoca contro di loro tutti i mali possibili con accanita cattiveria.

“Abbandona perciò i loro figli alla fame, gettali in potere della spada; le loro donne restino senza figli e vedove, i loro uomini siano colpiti dalla morte e i loro giovani uccisi dalla spada in battaglia. Si odano grida dalle loro case, quando improvvisa tu farai piombare su di loro una torma di briganti, poiché hanno scavato una fossa per catturarmi e hanno teso lacci ai miei

piedi.

Capitolo 19

La brocca spezzata: un capitolo esemplare tra tutti i testi dell'Antico Testamento

Scusate se mi interrompo ma proprio in questo momento (ore 18 del 19 aprile 2005) c'è stata in televisione la "fumata bianca" che annuncia l'elezione del nuovo papa, il papa che dovrà reggere il confronto col grande papa Giovanni Paolo II (MAGNO) che ci ha lasciato il 2 aprile scorso. Alle ore 18 e 45 viene comunicato che il nuovo papa è il card. JOSEPH RATZINGER col nome di **BENEDETTO XVI**

“Così disse il Signore a Geremia: «Và a comprarti una brocca di terracotta; prendi alcuni anziani del popolo e alcuni sacerdoti con te ed esci nella valle di Ben-Hinnòn, che è all'ingresso della Porta dei cocci. Là proclamerai le parole che io ti dirò.

Ecco io manderò su questo luogo una sventura tale che risuonerà negli orecchi di chiunque la udrà, poiché mi hanno abbandonato e hanno destinato ad altro questo luogo per sacrificarvi ad altri dei, che né essi né i loro padri né i re di Giuda conoscevano. Essi hanno riempito questo luogo di sangue innocente; hanno edificato alture a Baal per bruciare nel fuoco i loro figli come olocausti a Baal. Questo io non ho comandato, non ne ho mai parlato, non mi è mai venuto in mente.

Perciò, ecco, verranno giorni nei quali questo luogo non si chiamerà più Tofet e valle di Ben-Hinnòn, ma piuttosto valle della Strage. Io renderò vani i piani di Giuda e di Gerusalemme in questo luogo. Li farò cadere di spada davanti ai loro nemici e per mezzo di coloro che attentano alla loro vita e darò i loro cadaveri in pasto agli uccelli dell'aria e alle bestie selvatiche. Ridurrò questa città a una desolazione e a oggetto di scherno; quanti le passeranno vicino resteranno stupiti e fischieranno davanti a tutte le sue ferite. Farò loro mangiare la carne dei figli e la carne delle figlie; si divoreranno tra di loro durante l'assedio e l'angoscia in cui li stringeranno i nemici e quanti attentano alla loro vita.

Ed ecco la rottura della brocca:

“Tu poi, spezzerai la brocca sotto gli occhi degli uomini che saranno venuti con te e riferirai loro: Spezzerò questo popolo e questa città, così come si spezza un vaso di terracotta, che non si può più accomodare.

E prosegue il testo importante:

“Allora si seppellirà perfino in Tofet, perché non ci sarà più spazio per seppellire. Così farò - dice il Signore - riguardo a questo luogo e ai suoi abitanti, rendendo questa città come Tofet. Le case di Gerusalemme e le case dei re di Giuda saranno impure come il luogo di Tofet; cioè tutte le case, sui tetti delle quali essi bruciavano incenso a tutta la milizia del cielo e facevano libagioni ad altri dei».

Il capitolo si chiude con parole terribili che Geremia riferisce da parte di Dio nell'atrio del tempio:

“Ecco io manderò su questa città e su tutte le sue borgate tutto il male che le ho preannunziato, perché essi si sono intestarditi, rifiutandosi di ascoltare le mie parole».

Capitolo 20

Geremia ha scombussolato tutta la classe sacerdotale che si sente spiazzata e reagisce come e nei modi cui è abituata:

“Pascùr figlio di Immèr, sacerdote e sovrintendente-capo del tempio, udì Geremia predire tutte queste cose. Pascùr fece fustigare il profeta Geremia e quindi lo mise in ceppi nella prigione che si trovava presso la porta superiore di Beniamino, nel tempio del Signore.

Ed ecco una annotazione di Geremia molto sincera e tremenda:

Quando poi il giorno dopo Pascùr fece liberare dai ceppi Geremia, questi gli disse: «Il Signore non ti chiama più Pascùr, ma Terrore all'intorno». Perché così dice il Signore: «Ecco io darò in preda al terrore te e tutti i tuoi cari; essi cadranno per la spada dei loro nemici e i tuoi occhi lo vedranno.

La sua “profezia” non è altro che un documento contemporaneo all’accadimento dei fatti “previsti”: **“Metterò tutto Giuda nelle mani del re di Babilonia, il quale li deporterà a Babilonia e li colpirà di spada. Consegnerò tutte le ricchezze di questa città e tutti i suoi prodotti, tutti gli oggetti preziosi e tutti i tesori dei re di Giuda in mano ai suoi nemici, i quali li saccheggeranno e li prenderanno e li trasporteranno a Babilonia. Tu, Pascùr, e tutti gli abitanti della tua casa andrete in schiavitù; andrai a Babilonia, là morirai e là sarai sepolto, tu e tutti i tuoi cari, ai quali hai predetto menzogne».**

Poi Geremia confessa a Dio ed a se stesso il profondo dolore che prova ad essere il portatore di un messaggio così triste per il suo popolo e con le conseguenze per la sua incolumità e la sua vita interiore:

“Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più in suo nome!». Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.

Queste sono parole sincere e che meritano un grande rispetto; è lo stesso atteggiamento interiore che si richiede a chiunque si assume o viene incaricato da altri ad assumere una posizione di grande responsabilità. Un papa, per esempio. **Proprio questa sera il nuovo papa si è dichiarato uno strumento “insufficiente” di cui si serve il Signore per i suoi misteriosi disegni. E ricordiamo quello che disse Gesù: “chi si umilia sarà esaltato”.**

Geremia col suo testo autobiografico ci insegna una cosa importante. Ed è la prima volta che io incontro tanta fede umile e pronta pur essendo sempre cosciente della propria debolezza ed umiltà: quando nella propria vita si viene chiamati ad una vocazione precisa e si sa che comporterà dolore e sacrificio si deve prendere una decisione irrevocabile. Ma è necessario che sia una vocazione vera. Vocazione significa chiamata, non scelta da parte di chi è “vocato” cioè chiamato ma scelta che arriva da fuori.

E se è Dio che chiama, un Dio vero non ci sono né libero arbitrio né dubbi ma solo tanta paura.

Ma se il Dio non è quello vero quale amara delusione quando si scopre che tutta la vocazione era fasulla perché era falsa la chiamata.

Geremia è un uomo di fede e non gli si può rimproverare nulla. Anche perché è vissuto all’interno di un popolo ed in un momento storico che di Dio sapeva ben poco.

Queste considerazioni sono molto personali e me le sono scritte soprattutto per me, perché ho dovuto per tutta la vita riconfermarmi di dentro che le mie scelte, le mie due scelte più importanti sono state tutte e due giuste. Il che è molto difficile da dimostrare ma di dentro mi sento che ho fatto le scelte giuste. La prima scelta è stata quella di donarmi a Dio, credendo in quello che stavo decidendo. Ma all’entusiasmo della giovane età subentrò l’età della ragione e la scoperta che non era la mia vocazione che era sbagliata, ma che non era Dio che mi aveva chiamato ma uomini che a loro volta in parte erano in buona fede ed in parte no.

Chiudiamo questa parentesi e torniamo alle pene che Geremia è costretto a soffrire.

“Sentivo le insinuazioni di molti: «Terrore all'intorno! Denunciatelo e lo denunceremo». Tutti i miei amici spiavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere; saranno molto confusi perché non riusciranno, la loro vergogna sarà eterna e incancellabile.

Purtroppo Geremia ritorna a meditare vendetta che implora a Dio:

“Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di essi.

E poi cade nella disperazione che Dio non vuole:

“Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto.

Capitolo 21

Ricordiamo chi fu Sedecia: fu l'ultimo re dello stato di Giuda dal 597 al 587 a.C. Lo pose sul trono alla successione di Giosia, il re babilonese Nabucodonosor II dopo la presa della città di Gerusalemme.

Sedecia tentò però di ribellarsi ai babilonesi alleandosi con altri stati palestinesi ma le alleanze, specialmente con gli Egiziani, fallirono.

Geremia è contro il tentativo di ribellione che si concluse con l'invasione da parte di Nabucodonosor del territorio del regno di Giuda e con l'assedio e la distruzione di Gerusalemme.

Sedecia fu catturato mentre cercava la fuga, e dopo essere stato torturato e accecato venne deportato, come numerosi altri ebrei, a Babilonia dove morì in carcere.

Sedecia invia a Geremia un sacerdote (Pascur) perché chieda a Dio protezione contro Nabucodonosor re di Babilonia. Ma la risposta di Dio per bocca di Geremia è terribile:

“Ecco io farò rientrare le armi di guerra, che sono nelle vostre mani, con le quali combattete il re di Babilonia e i Caldei che vi assediano fuori delle mura e le radunerò in mezzo a questa città. Io stesso combatterò contro di voi con mano tesa e con braccio potente, con ira, furore e grande sdegno. Percuoterò gli abitanti di questa città, uomini e bestie; essi moriranno di una grave peste. Dopo ciò io consegnerò Sedecia, re di Giuda, i suoi ministri e il popolo, che saranno scampati in questa città dalla peste, dalla spada e dalla fame, in potere di Nabucodonosor, re di Babilonia, in potere dei loro nemici e in potere di coloro che attentano alla loro vita. Egli li passerà a fil di spada; non avrà pietà di loro, non li perdonerà né risparmierà.

C'è da rimanere almeno scandalizzati. Vi risparmio il resto del discorso che ripete gli stessi sentimenti.

Capitolo 22

Ancora da parte di Dio consigli e promesse (e poi anche minacce) sempre per i rapporti tra il re di Giuda e l'oppressore:

“Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo.

“Ti metterò nelle mani di chi attenta alla tua vita, nelle mani di coloro che tu temi, nelle mani di Nabucodonosor re di Babilonia e nelle mani dei Caldei. Sbalzerò te e tua madre che ti ha generato in un paese dove non siete nati e là morirete. Ma nel paese in cui brameranno tornare, là non torneranno.

Capitolo 23

Ancora sui re di Giuda, sui falsi profeti, sui ruffiani di corte che si qualificano profeti. E una previsione (poi non verificatasi) su un uomo che in futuro riscatterà Giuda.

“«Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con cui lo chiameranno: Signore-nostra-justizia.

(Inutile dire che la C.E.I. qui vede la figura del Messia!)

Ora se la prende con i falsi profeti:

“Contro i profeti. Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie membra. «Poiché il paese è pieno di adulteri; a causa della maledizione tutto il paese è in lutto, si sono inariditi i pascoli della steppa. Il loro fine è il male e la loro forza è l'ingiustizia. Perfino il profeta, perfino il sacerdote sono empi, perfino nella mia casa ho trovato la loro malvagità.

Ed ecco che cosa dice Dio contro di loro:

«Ecco farò loro ingoiare assenzio e bere acque avvelenate, perché dai profeti di Gerusalemme l'empietà si è sparsa su tutto il paese». «Ho sentito quanto affermano i profeti che predicano in mio nome menzogne.

Capitolo 24

Paragonandoli a due canestri di fichi, uno di fichi buoni, l'altro di fichi cattivi, Dio dice a Geremia che cosa farà dei "buoni" e dei "cattivi".

I "buoni": **io avrò riguardo, per il loro bene, dei deportati di Giuda che ho fatto andare da questo luogo nel paese dei Caldei. Io poserò lo sguardo sopra di loro per il loro bene; li ricondurrò in questo paese, li ristabilirò fermamente e non li demolirò; li planterò e non li sradicherò mai più. Darò loro un cuore capace di conoscermi, perché io sono il Signore; essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, se torneranno a me con tutto il cuore.**

I "cattivi": **io farò di Sedecia re di Giuda, dei suoi capi e del resto di Gerusalemme, ossia dei superstiti in questo paese, e di coloro che abitano nel paese d'Egitto. Li renderò oggetto di spavento per tutti i regni della terra, l'obbrobrio, la favola, lo zimbello e la maledizione in tutti i luoghi dove li scaccerò. Manderò contro di loro la spada, la fame e la peste finché non scompariranno dal paese che io diedi a loro e ai loro padri».**

Capitolo 25

Geremia "prevede" che passeranno settant'anni prima che il popolo si liberi dalla schiavitù di Babilonia.

«Tutta questa regione sarà abbandonata alla distruzione e alla desolazione e queste genti resteranno schiave del re di Babilonia per settanta anni. Quando saranno compiuti i settanta anni, io punirò il re di Babilonia e quel popolo - dice il Signore - per i loro delitti, punirò il paese dei Caldei e lo ridurrò a una desolazione perenne.

Segue ora la similitudine della coppa da far bere

«a tutte le nazioni alle quali il Signore mi aveva inviato: a Gerusalemme e alle città di Giuda, ai suoi re e ai suoi capi, per abbandonarli alla distruzione, alla desolazione, all'obbrobrio e alla maledizione, come avviene ancor oggi.

Capitolo 26

Arresto e giudizio di Geremia. Per ordine di Dio Geremia si reca in tutte le città a trasmettere i messaggi di Dio ma

«Ora, quando Geremia finì di riferire quanto il Signore gli aveva comandato di dire a tutto il popolo, i sacerdoti e i profeti lo arrestarono dicendo: «Devi morire! Perché hai predetto nel nome del Signore: Questo tempio diventerà come Silo e questa città sarà devastata, disabitata?».

E' straordinaria la somiglianza di ciò che ora leggeremo con quello che accadrà a Gesù:

«Tutto il popolo si radunò contro Geremia nel tempio del Signore. I capi di Giuda vennero a sapere queste cose e salirono dalla reggia nel tempio del Signore e sedettero all'ingresso della Porta Nuova del tempio del Signore. Allora i sacerdoti e i profeti dissero ai capi e a tutto il popolo: «Una sentenza di morte merita quest'uomo, perché ha profetizzato contro questa città come avete udito con i vostri orecchi!».

Geremia insiste inutilmente per far capire la ragione alla popolazione.

«or dunque migliorate la vostra condotta e le vostre azioni e ascoltate la voce del Signore vostro Dio e il Signore ritratterà il male che ha annunziato contro di voi. Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto; ma sappiate bene che, se voi mi ucciderete, attirerete sangue innocente su di voi, su questa città e sui suoi abitanti, perché il Signore mi ha veramente inviato a voi per esporre ai vostri orecchi tutte queste cose».

E finalmente sembra che il cervello dei capi e di tutto il popolo riprenda a funzionare:

I capi e tutto il popolo dissero ai sacerdoti e ai profeti: «Non ci deve essere sentenza di morte per quest'uomo, perché ci ha parlato nel nome del Signore nostro Dio».

Capitolo 27

Qui Geremia esagera facendo fare a Dio tutto, anche la parte del nemico:

Ora ho consegnato tutte quelle regioni in potere di Nabucodonosor re di Babilonia, mio servo; Tutte le nazioni saranno soggette a lui, a suo figlio e al nipote, finché anche per il suo paese non verrà il momento. Allora molte nazioni e re potenti lo assoggetteranno.

La nazione o il regno che non si assoggetterà a lui, Nabucodonosor, re di Babilonia, e che non sottoporrà il collo al giogo del re di Babilonia, io li punirò con la spada, la fame e la peste - dice il Signore - finché non li avrò consegnati in suo potere.

“Invece io lascerò stare tranquilla sul proprio suolo - dice il Signore - la nazione che sottoporrà il collo al giogo del re di Babilonia e gli sarà soggetta; essa lo coltiverà e lo abiterà».

(Credo che qui Geremia è più fuori di un balcone.)

“Ai sacerdoti e a tutto questo popolo ho detto: Non ascoltate le parole dei vostri profeti che vi predicano che gli arredi del tempio del Signore saranno subito riportati da Babilonia, perché essi vi predicano menzogne. Non ascoltateli! Siate piuttosto soggetti al re di Babilonia e conserverete la vita. Perché questa città dovrebbe esser ridotta in una desolazione?

Capitolo 28

L'alterco con il profeta Anania: contro la profezia di Anania, Geremia risponde: **“Così sia! Così faccia il Signore! Voglia il Signore realizzare le cose che hai predette, facendo ritornare gli arredi nel tempio e tutti i deportati da Babilonia in questo luogo! Tuttavia ascolta ora la parola che sto per dire ai tuoi orecchi e agli orecchi di tutto il popolo. I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi predissero contro molti paesi, contro regni potenti, guerra, fame e peste.**

Ma il capitolo termina con la seguente notizia: **Il profeta Anania morì in quello stesso anno, nel settimo mese.**

Capitolo 29

La lettera agli esiliati è interessante:

“Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele, a tutti gli esuli che ho fatto deportare da Gerusalemme a Babilonia: Costruite case e abitatele, piantate orti e mangiatene i frutti; prendete moglie e mettete al mondo figli e figlie, scegliete mogli per i figli e maritate le figlie; costoro abbiano figlie e figli. Moltiplicatevi lì e non diminuite. Cercate il benessere del paese in cui vi ho fatto deportare. Pregate il Signore per esso, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere.

E ancora (il finale della frase fa capire che Geremia non era solo un “profeta” ma aveva anche una forte autorità ce gli era stata conferita gerarchicamente):

Non vi traggano in errore i profeti che sono in mezzo a voi e i vostri indovini; non date retta ai sogni, che essi sognano. Poiché con inganno parlano come profeti a voi in mio nome; io non li ho inviati.

Ed ancora la profezia dei settant'anni:

“Pertanto dice il Signore: Solamente quando saranno compiuti, riguardo a Babilonia, settanta anni, vi visiterò e realizzerò per voi la mia buona promessa di ricondurvi in questo luogo.

Capitolo 30

Restaurazione promessa a Israele

E' un continuo alternarsi di ottimismo e di pessimismo, di minacce e di promesse. Quest'alternanza, unita alla lunghezza, fa pensare che il libro sia una raccolta di interventi accaduti in tempi diversi.

“Dice il Signore, Dio di Israele: «Scriviti in un libro tutte le cose che ti dirò, perché, ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali cambierò la sorte del mio popolo, di Israele e di Giuda - dice il Signore -; li ricondurrò nel paese che ho concesso ai loro padri e ne prenderanno possesso».

“In quel giorno romperò il giogo togliendolo dal suo collo, spezzerò le sue catene; non saranno più schiavi di stranieri.

Naturalmente la C.E.I. coglie l’occasione al balzo per dimostrare la propria scemenza intestardita nel cercare in tutti i passaggi biblici l’annuncio del Messia:

“Essi serviranno il Signore loro Dio e Davide loro re, che io susciterò loro.”

Vi rendete conto che Geremia dice: avremo un nuovo re capace di difenderci e di condurre il popolo in maniera saggia ed astuta, come si conviene ad un capo degno del nostro antico re Davide.

E’ fortissima la nostalgia che il popolo di Giuda ha della gloria di Davide (tra l’altro è strano che Salomone venga ricordato di meno). Ed è anche logico sperare in una figura così alta e rappresentativa, con un vero carisma. Di conseguenza è logico che Geremia si “immagini” la promessa di provenienza divina di un nuovo Davide.

Ma da qui a dire che sarà il Messia, cioè che il Gesù che poi è arrivato sarà quello che loro si aspettavano e che compirà la “profezia” c’è un abisso (e infatti come è arrivato, hanno provveduto subito a farlo fuori).

Una cosa è sperare in un prossimo capo che sia allo stesso livello di Davide ed un’altra è identificare (**noi oggi**) in Gesù questa figura “messianica”, dove la parola “messianico” racchiude ed implica tutta una serie di contenuti gratuiti ed ingiustificati sia sul piano della logica che della storia.

Ed infatti Gesù poi dimostrò non solo con l’episodio che cito continuamente (“chi dite voi, o “chi dicono che io sia? E che cosa c’entra Davide?) ma proprio con il suo personale comportamento e con i comandamenti che ci ha insegnato che quel Messia tanto auspicato da Geremia (e dai profeti in genere) non è il nostro Gesù Cristo (quindi la CEI è squalificata).

Oltretutto quel “Messia” che la C.E.I. pretende di vedere dietro ogni angolo biblico non è mai arrivato per gli ebrei. Che invece hanno dovuto subire prima dell’arrivo di Cristo tante di quelle batoste che non sono inferiori a quelle che hanno subito anche dopo Gesù e non solo nei primi cent’anni del “dopo Cristo” ma anche per altri duemila anni fino ad oggi.

E’ inutile che la C.E.I. insista: il vecchio testamento è la storia degli ebrei e basta. Dio non ha dettato un bel niente, altrimenti darebbe un’accozzaglia di incongruenze secolari assurde e ben poco “divine”. Chiaro? E torniamo al nostro povero Geremia che cade nel solito errore della vendetta (che vive nel DNA degli ebrei da sempre):

“Sterminerò tutte le nazioni, in mezzo alle quali ti ho disperso; ma con te non voglio operare una strage; cioè ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito» La tua ferita è incurabile. la tua piaga è molto grave. Per la tua piaga non ci sono rimedi, non si forma nessuna cicatrice.

E, fissato com’è anche con il sesso come tutte le classi sacerdotali e profetiche di ogni tempo e religione, soprattutto quella cattolica, prosegue con la solita similitudine con le amanti che abbandonano la donna amata.

“Tutti i tuoi amanti ti hanno dimenticato, non ti cercano più; poiché ti ho colpito come colpisce un nemico, con un castigo severo, per le tue grandi iniquità, per i molti tuoi peccati. Ma poi Dio ci ripensa (è proprio un Dio volubile peggio di una donna con il ciclo storto):

“Farò infatti cicatrizzare la tua ferita e ti guarirò dalle tue piaghe. «Ecco restaurerò la sorte delle tende di Giacobbe e avrò compassione delle sue dimore. La città sarà ricostruita sulle rovine e il palazzo sorgerà di nuovo al suo posto.

Capitolo 31

Chiamiamo ottimista questo capitolo perché promette e descrive il ritorno del regno del nord (le promesse per il regno di Giuda sono contenute nel capitolo successivo).

“Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine di Israele. Di nuovo ti ornerai dei tuoi tamburi e uscirai fra la danza dei festanti. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; i piantatori, dopo aver piantato, raccoglieranno.

“Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d’acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno; perchè io sono un padre per Israele.

Possiamo solo commentare che è un padre molto diverso dal padre che Gesù ci insegna a pregare con la preghiera più bella del mondo, ma il “romanticismo” di Geremia è più che giustificato agli occhi dei suoi contemporanei. (Ma a noi che cavolo ce ne)

Il testo prosegue dilagando in espressioni più o meno poetiche ma alla fine dice:

«Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me - dice il Signore - allora anche la progenie di Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre».

E' una strana previsione, molto nera e che ha un riscontro preciso e continuo nei secoli successivi nel vero destino degli ebrei.

Capitolo 32

Viene ora la “previsione ottimista” per il regno di Giuda mentre Gerusalemme è cinta d’assedio.

«L'esercito del re di Babilonia assediava allora Gerusalemme»

Geremia è rinchiuso della prigione, nella reggia del re di Giuda, e ve lo aveva rinchiuso Sedecia re di Giuda. Infatti gli aveva chiesto perché aveva profetizzato tanta sventura con la città conquistata dal re di Babilonia e lo stesso Sedecia che cadrà nelle mani del nemico.

Geremia per rispondere al suo re si perde in una lunga descrizione dell’acquisto di un campo e si meraviglia che Dio gli consigli di comprare un terreno che poi verrà conquistato dai Caldei:

«E tu, Signore Dio, mi dici: Comprati il campo con denaro e chiama i testimoni, mentre la città sarà messa in mano ai Caldei».

Ma fa dire allo stesso Dio:

«Ecco, io sono il Signore Dio di ogni essere vivente; qualcosa è forse impossibile per me? Ecco io darò questa città in mano ai Caldei e a Nabucodonosor re di Babilonia, il quale la prenderà. Vi entreranno i Caldei che combattono contro questa città, bruceranno questa città con il fuoco e daranno alle fiamme le case sulle cui terrazze si offriva incenso a Baal e si facevano libagioni agli altri dei per provocarmi.

Poi il tono cambia completamente e Geremia, più che dare una risposta coerente al re, prevede che Dio cambi idea e aiuti di nuovo il popolo di Giuda.

Capitolo 33

Altra promessa di restaurazione. Mentre Geremia è ancora in prigione, il Signore gli parla e gli promette:

«Cambierò la sorte di Giuda e la sorte di Israele e li ristabilirò come al principio. Li purificherò da tutta l'iniquità con cui hanno peccato contro di me e perdonerò tutte le iniquità che han commesso verso di me e per cui si sono ribellati contro di me.

Ed è il colmo il commento di Dio (fa sorgere il dubbio che Geremia si stia arruffianando le autorità del momento per essere liberato dalla scomoda prigione)

«Ciò sarà per me titolo di gioia, di lode e di gloria tra tutti i popoli della terra, quando sapranno tutto il bene che io faccio loro e temeranno e tremeranno per tutto il bene e per tutta la pace che concederò loro. Ecco verranno giorni nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio¹ di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla.

Ovviamente la CEI subito ci vede la promessa del Messia come poco prima. Ma basta leggere il seguito per capire che cosa intende Geremia e quali limiti ha la sua profezia.

Geremia non aveva la sfera di cristallo, non poteva immaginare che cosa sarebbe successo veramente intorno al 30 d. C. a Gerusalemme e come avrebbe agito Gesù. Ma la CEI, con un’abile profezia a posteriori ci riesce benissimo!

E Geremia prosegue: **«Così sarà chiamata: Signore-nostra-justizia»** Così dice il Signore: **Davide non sarà mai privo di un discendente che sieda sul trono della casa di Israele; ai sacerdoti**

leviti non mancherà mai chi stia davanti a me per offrire olocausti, per bruciare l'incenso in offerta e compiere sacrifici tutti i giorni».

La precisazione “sacerdoti leviti” spiega tutto. Altro che Messia, qui si tratta di leccare il culo alla casta sacerdotale in vigore dai tempi di Mosè, che un potere enorme anche quando vi è distruzione e deportazione. Ma il bello deve ancora arrivare. Attenzione al testo che segue:

“Così sarà rotta anche la mia alleanza con Davide mio servo, in modo che non abbia un figlio che regni sul suo trono, e quella con i leviti sacerdoti che mi servono. Come non si può contare la milizia del cielo né numerare la sabbia del mare, così io moltiplicherò la discendenza di Davide, mio servo, e i leviti che mi servono»

Quanti figli ebbe Gesù? Non chiedo altro. (E la CEI non venga a parlare di figli spirituali o di identificare i figli nei papi che si avvicendarono nei secoli come “vicari di Cristo”, perché a questo punto vorrebbe dire che noi siamo ancora ebrei, come sudditi del re Davide. E smettiamola con questo giochino-commediola perché ci fa perdere inutilmente un sacco di tempo e che continua ad essere una mancanza di rispetto verso Dio)

Capitolo 34

Geremia racconta come su richiesta di Dio Sedecia proclamò la libertà degli schiavi. Tutti aderirono alla richiesta e dapprima liberarono gli schiavi. Ma dopo tutti i capi e tutto il popolo si pentirono e ripresero gli schiavi e le schiave che avevano rimandati liberi e li ridussero di nuovo schiavi e schiave. Il Signore ricordò la legge per cui ogni sette anni gli schiavi andavano liberati.

E Dio riconosce che tutti avevano obbedito ma:

“poi, avete mutato di nuovo parere e profanando il mio nome avete ripreso ognuno gli schiavi e le schiave, che avevate rimandati liberi secondo il loro desiderio, e li avete costretti a essere ancora vostri schiavi e vostre schiave.

Conseguenza di questa colpa: Il Signore si “incazza” e promette:

“Darò Sedecia re di Giuda e i suoi capi in mano ai loro nemici, in mano a coloro che attentano alla loro vita e in mano all'esercito del re di Babilonia, che ora si è allontanato da voi. Ecco, io darò un ordine e li farò tornare verso questa città, la assiederanno, la prenderanno e la daranno alle fiamme e le città di Giuda le renderò desolate, senza abitanti».

Collegare le due cose è abbastanza stupido ed intriso di superstizione, un tentativo di Geremia di liberare gli schiavi e di abolire questa tristezza indegna di ogni uomo sulla faccia della Terra.

Il fatto che gli ebrei continuassero da secoli ad avere degli schiavi è tanto triste che ... Ma lasciamo perdere ogni commento. E' troppo triste e troppo facile rinfacciarlo ad un popolo che si ricorda tutto ciò che gli conviene ma si dimentica di tutti i suoi errori, e che errori (schiavitù, prevaricazione, idolatria, genocidio di popoli interi. E poi si lamenta perché Hitler ...)

Capitolo 35

Geremia le prova tutte per convincere il popolo a cambiare modo di vivere. Prova a fare un confronto con i Recabiti. Erano nomadi discendenti di Recab, noti per il loro zelo religioso, per la rigidità dei costumi e per le loro pratiche ascetiche. Essi per esempio non bevevano vino.

Geremia prova a tentarli ma essi si rifiutano di infrangere il loro comandamento. Conseguenza:

“Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti e Dio di Israele: Ecco, io manderò su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme tutto il male che ho annunciato contro di essi, perché ho parlato loro e non mi hanno ascoltato, li ho chiamati e non hanno risposto». Mentre per i Recabiti: dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Poiché avete ascoltato il comando di Ionadàb vostro padre e avete osservato tutti i suoi decreti e avete fatto quanto vi aveva ordinato, per questo dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: a Ionadàb figlio di Recab non verrà mai a mancare qualcuno che stia sempre alla mia presenza».

Non c'è nulla di nuovo sotto il sole: oggi abbiamo i mormoni, i focolarini e simili.

Capitolo 36

E' un capitolo interessante perché rivela come agivano i profeti e come si compilavano i rotoli con gli scritti profetici. Siamo nel 605 a. C. e in questo capitolo compaiono i nomi di Baruc e di Michea,

a loro volta autori di libri “profetici” che commenteremo dopo Geremia. I contenuti dei loro libri saranno una specie di copia delle parole del maestro Geremia.

Geremia è bloccato e non può andare al tempio. Seguendo l’ordine di Dio, chiama Baruc e gli detta il testo. Poi gli comanda di portarlo al tempio e di leggerlo in pubblico.

“Andrai dunque tu a leggere, nel rotolo che hai scritto sotto la mia dettatura, le parole del Signore, facendole udire al popolo nel tempio del Signore in un giorno di digiuno; le leggerai anche ad alta voce a tutti quelli di Giuda che vengono dalle loro città. Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa, perché grande è l’ira e il furore che il Signore ha espresso verso questo popolo».

Baruc fa come gli comanda Geremia. Michea, che ha udito le parole di Baruc, corre da Sedecia e dai suoi capi per riferire. I capi non credono, vogliono toccare con mano. Chiamano Baruc che si reca loro col rotolo e legge di nuovo tutto quanto dettato da Geremia. Dopo aver ascoltato Baruc si impauriscono, raccomandano a Baruc di andare a nascondersi con Geremia e si recano dal re. Per prudenza prima depositano il rotolo nella stanza di Elisama lo scriba. Il re, dopo averli ascoltati manda Iudi a prendere il rotolo e fa leggere Iudi ma dopo poche colonne:

“il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché non fu distrutto l’intero rotolo nel fuoco che era sul braciere. Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all’udire tutte quelle cose. Eppure tre dignitari avevano supplicato il re di non bruciare il rotolo, ma egli non diede loro ascolto. Anzi ordinò di arrestare Baruc lo scriba e il profeta Geremia, ma il Signore li aveva nascosti.

Dio ordina a Geremia di riscrivere il libro² e di aggiungere:

Contro Ioiakìm re di Giuda dichiarerai: «Dice il Signore: Hai bruciato quel rotolo, dicendo: Perché vi hai scritto queste parole: Certo verrà il re di Babilonia e devasterà questo paese e farà scomparire da esso uomini e bestie. Per questo dice il Signore contro Ioiakìm re di Giuda: Egli non avrà un erede sul trono di Davide; il suo cadavere sarà esposto al calore del giorno e al freddo della notte. Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi ministri per le loro iniquità e manderò su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda, tutto il male che ho minacciato, senza che mi abbiano dato ascolto». Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto la dettatura di Geremia, tutte le parole del libro che Ioiakìm re di Giuda aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle.

Capitolo 37 Geremia ripete la storia da capo:

Sedecia figlio di Giosia divenne re; Nabucodonosor re di Babilonia lo nominò re nel paese di Giuda. Ma né lui né i suoi ministri né il popolo del paese ascoltarono le parole che il Signore aveva pronunziate per mezzo del profeta Geremia. Però Sedecia manda messi a Geremia perché preghi il signore per lui. Nel frattempo, sapendo che dall’Egitto stava arrivando il faraone in aiuto di Giuda, i Babilonesi si ritirano. Ma Geremia prevede che il faraone si ritirerà e i babilonesi torneranno. E fa diventare la premonizione come messaggio di Dio, ma i “capi”, sdegnati, lo fanno arrestare:

“I capi erano sdegnati contro Geremia, lo percossero e lo gettarono in prigione nella casa di Gionata lo scriba, che avevano trasformato in un carcere. Geremia entrò in una cisterna sotterranea a volta e rimase là molti giorni.

Sedecia, che è un debole dominato dalla paura e dalla superstizione lo manda prendere per interrogarlo di nascosto a casa sua:

“C’è qualche parola da parte del Signore?».

Geremia rispose: «Sì» e precisò: «Tu sarai dato in mano al re di Babilonia».

E Geremia prosegue protestando per essere stato messo in prigione ed ottiene un trattamento in carcere meno duro.

² Come è successo a me. Non che me l’abbia ordinato Dio ma mi sono trovato un “file” rovinato per cui ho dovuto riscrivere tutto a mente

“Il re Sedecia comandò di custodire Geremia nell'atrio della prigione e gli fu data ogni giorno una focaccia di pane proveniente dalla via dei Fornai, finché non fu esaurito tutto il pane in città. Così Geremia rimase nell'atrio della prigione.

Capitolo 38

Geremia è proprio un testardo ed insiste con le sue profezie. I capi si sono talmente rotte le scatole che chiedono al re di metterlo a morte.

“perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché questo uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male».

Come Pilato con Gesù, il re se ne lava le mani e lascia i capi liberi di decidere.

“Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, principe regale, la quale si trovava nell'atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c'era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango.

Ma Ebed-Mèlech l'Etiope, un eunuco che era nella reggia, va dal re e intercede per Geremia spiegando che se lo si lascia nella cisterna in mezzo al fango e senza pane (la miseria in città era giunta al punto che non c'era più nulla da mangiare) morirà. Ottiene carta bianca e con mezzi di fortuna libera Geremia.

“Allora tirarono su Geremia con le corde, facendolo uscire dalla cisterna, e Geremia rimase nell'atrio della prigione.

C'è l'ultimo incontro di Geremia con Sedecia. Il loro colloquio avviene all'incirca così:

Sedecia: «Ti domando una cosa, non nascondermi nulla!».

Geremia: «Se te la dico, non mi farai forse morire? E se ti do un consiglio, non mi darai ascolto».

Allora il re Sedecia giurò in segreto a Geremia: «Com'è vero che vive il Signore che ci ha dato questa vita, non ti farò morire né ti consegnerò in balia di quegli uomini che attentano alla tua vita!».

Geremia: “Se uscirai incontro ai generali del re di Babilonia, allora avrai salva la vita e questa città non sarà data in fiamme; tu e la tua famiglia vivrete; se invece non uscirai incontro ai generali del re di Babilonia, allora questa città sarà messa in mano ai Caldei, i quali la daranno alle fiamme e tu non scamperai dalle loro mani».

Sedecia: «Ho paura dei Giudei che sono passati ai Caldei; temo di essere consegnato in loro potere e che essi mi maltrattino».

Geremia: «Non ti consegneranno a loro. Ascolta la voce del Signore riguardo a ciò che ti dico; ti andrà bene e tu vivrai; se, invece, rifiuti di uscire, tutte le donne e tutti i tuoi figli saranno condotti ai Caldei e tu non sfuggirai alle loro mani, ma sarai tenuto prigioniero in mano del re di Babilonia e questa città sarà data alle fiamme».

A questo punto Sedecia si preoccupa che non si sappia in giro del colloquio segreto. E Geremia è leale e non rivela ai dignitari la vera natura del colloquio.

“E Geremia rimase nell'atrio della prigione fino al giorno in cui fu presa Gerusalemme”.

Capitolo 39

Sorte di Geremia alla caduta di Gerusalemme. Cade Gerusalemme ed il nemico si insedia in città.

“Appena videro ciò, Sedecia re di Giuda e tutti i suoi guerrieri fuggirono uscendo di notte per la via del giardino del re, attraverso la porta fra le due mura, e presero la via dell'Araba. Ma i soldati caldei li inseguirono e raggiunsero Sedecia nelle steppe di Gerico, lo presero e lo condussero da Nabucodonosor.

“il re pronunciò la sentenza su di lui, fece sgozzare i figli di Sedecia, sotto gli occhi di lui; fece anche sgozzare tutti i notabili di Giuda. Cavò poi gli occhi a Sedecia e lo legò con catene per condurlo a Babilonia. I Caldei diedero alle fiamme la reggia e le case del popolo e demolirono le mura di Gerusalemme. Tutto il resto del popolo rimasto in città e i disertori che erano passati a lui e tutto il resto del popolo, fu deportato a Babilonia. Il capo delle guardie, lasciò nel paese di Giuda i poveri del popolo, che non avevano nulla, assegnando loro vigne e campi in tale occasione.

Quanto a Geremia, il re di Babilonia era ben informato e dà disposizioni di non ucciderlo ma di ascoltare quello che dice e di obbedirgli!

Capitolo 40

Il capo delle guardie prende in consegna Geremia e, riconoscendo che quanto il profeta aveva predetto era veramente accaduto nutre per lui molto rispetto e gli propone:

“Ora ecco, ti sciolgo queste catene dalle mani. Se preferisci venire con me a Babilonia, vieni; io veglierò su di te. Se invece preferisci non venire con me a Babilonia, rimani. Vedi, tutta la regione sta davanti a te; v'è pure dove ti piace e ti è comodo andare. I capi delle guardie gli diede provviste di cibo e un regalo e lo licenziò. Geremia andò in Mizpà da Godolia e si stabilì con lui in mezzo al popolo che era rimasto nel paese.

Godolia viene nominato da Nabucodonosor a capo del paese conquistato. Gli aveva anche affidato gli uomini, le donne, i bambini e i poveri del paese che non erano stati deportati a Babilonia. Alcuni capi tribù si recano allora da lui e Godolia raccomanda:

«Non temete i funzionari caldei; rimanete nel paese e state soggetti al re di Babilonia e vi troverete bene. Quanto a me, ecco, io mi stabilisco in Mizpà come vostro rappresentante di fronte ai Caldei che verranno da noi; ma voi fate pure la raccolta del vino, delle frutta e dell'olio, riponete tutto nei vostri magazzini e dimorate nelle città da voi occupate».

La notizia raggiunge i Giudei che si trovavano in Moab, tra gli Ammoniti, in Edom e in tutte le altre regioni: ritornarono da tutti i luoghi nei quali si erano dispersi e vennero nel paese di Giuda presso Godolia a Mizpà. Raccolsero vino e frutta in grande abbondanza.

Potete immaginare quale gran confusione regnasse nella regione, qualcosa come ai tempi dell'8 settembre 1943 in Italia. Sono occasioni in cui invidie ed antichi rancori, prepotenze e delitti fioriscono a dozzine.

Ecco che Giovanni informa Godolia che il re degli Ammoniti vuole ucciderlo ed ha incaricato Ismaele. Godolia non gli crede.

“Allora Giovanni parlò segretamente con Godolia in Mizpà: «Io andrò a colpire Ismaele senza che alcuno lo sappia. Perché egli dovrebbe toglierti la vita, così che vadano dispersi tutti i Giudei che si sono raccolti intorno a te e perisca tutto il resto di Giuda?». Ma Godolia rispose: «Non commettere una cosa simile, perché è una menzogna quanto tu dici di Ismaele».

Capitolo 41

“Ismaele si recò con dieci uomini da Godolia e mentre prendevano cibo insieme, Ismaele si alzò con i suoi dieci uomini e colpirono di spada Godolia. Così uccisero colui che il re di Babilonia aveva messo a capo del paese. Ismaele uccise anche tutti i Giudei che erano con Godolia e i Caldei, tutti uomini d'arme, che si trovavano colà.

Il secondo giorno dopo l'uccisione di Godolia, quando nessuno sapeva la cosa, vennero uomini da Sichem, da Silo e da Samaria: ottanta uomini con la barba rasa, le vesti stracciate e con incisioni sul corpo. Essi avevano nelle mani offerte e incenso da portare nel tempio del Signore. Ismaele uscì loro incontro, mentre essi venivano avanti piangendo. Quando li ebbe raggiunti, disse loro: «Venite da Godolia, ». Ma quando giunsero nel centro della città, Ismaele con i suoi uomini li sgozzò e li gettò in una cisterna, ad eccezione di dieci uomini che si salvarono offrendogli provviste nascoste nei campi: grano, orzo, olio e miele

Nasce perciò una forma di resistenza tra le montagne e di formazioni di partigiani e di bande nemiche tra loro.

“Intanto Giovanni e tutti i capi delle bande armate che erano con lui ebbero notizia di tutto il male compiuto da Ismaele. Raccolsero i loro uomini e si mossero per andare ad assalire Ismaele. Essi lo trovarono presso la grande piscina di Gàbaon.

Ma Ismaele sfugge all'agguato

Capitolo 42

“Tutti i capi delle bande armate e Giovanni e Azaria e tutto il popolo, dai piccoli ai grandi, si presentarono al profeta Geremia e gli dissero: «Ti sia gradita la nostra supplica! Prega per

noi il Signore tuo Dio, in favore di tutto questo residuo di popolazione, perché noi siamo rimasti in pochi dopo essere stati molti, come vedi con i tuoi occhi. Il Signore tuo Dio ci indichi la via per la quale dobbiamo andare e che cosa dobbiamo fare».

Dopo dieci giorni Geremia dà la risposta: se vogliono la protezione di Dio devono rimanere nel paese e non dovranno temere il re di Babilonia.

“Se invece ve ne andate in Egitto, come vorreste fare, sarete raggiunti dalla spada del nemico e dalla fame e là morirete.

E la risposta contiene indirettamente un principio valido: difendere la propria terra e le proprie tradizioni.

“Come si è rovesciato il mio furore e la mia ira contro gli abitanti di Gerusalemme, così la mia ira si rovescerà contro di voi quando sarete andati in Egitto. Voi sarete oggetto di maledizione, di orrore, di esecrazione e di scherno e non vedrete mai più questo luogo».

Capitolo 43

Azaria e Giovanni non credono alle parole di Geremia:

“Una menzogna stai dicendo! Non ti ha inviato il Signore nostro Dio ma Baruch ti istiga contro di noi per consegnarci nelle mani dei Caldei, perché ci uccidano e ci deportino in Babilonia».

“Così Giovanni e tutti i capi delle bande armate raccolsero tutti i superstiti di Giuda, che erano ritornati per abitare nella terra di Giuda da tutte le regioni in mezzo alle quali erano stati dispersi, uomini, donne, bambini, le principesse reali e tutte le persone che il capo delle guardie aveva lasciate con Godolia insieme con il profeta Geremia e con Baruch figlio di Neria, e andarono nel paese d'Egitto, non avendo dato ascolto alla voce del Signore, e giunsero fino a Tafni.

Ma Geremia prevede l'invasione anche dell'Egitto da parte di Nabucodonosor:

“Verrà infatti e colpirà il paese d'Egitto, mandando a morte chi è destinato alla morte, alla schiavitù chi è destinato alla schiavitù e uccidendo di spada chi è destinato alla spada. Darà alle fiamme i templi degli dei d'Egitto, li brucerà e porterà gli dei in esilio; ripulirà il paese di Egitto come un pastore pulisce dai pidocchi il mantello; poi se ne andrà tranquillo. Frantumerà gli obelischi del tempio del sole nel paese d'Egitto e darà alle fiamme i templi degli dei d'Egitto».

Capitolo 44

E le parole di Dio per bocca di Geremia proseguono:

“Non fate questa cosa abominevole che io ho in odio! Secondo Geremia il Signore è veramente incalzato con gli ebrei perché, andando in Egitto, si metteranno ad adorare altri dei. Geremia ripete il lungo discorso che gli fa Dio che finisce dicendo:

“Punirò coloro che dimorano nel paese d'Egitto come ho punito Gerusalemme con la spada, la fame e la peste. Nessuno scamperà né sfuggirà fra il resto di Giuda che è venuto a dimorare qui nel paese d'Egitto con la speranza di tornare nella terra di Giuda, dove essi desiderano ritornare ad abitare; essi non vi ritorneranno mai, eccettuati pochi fuggiaschi».

Sorge una discussione forte con le donne dei fuggiaschi; esse insistono a mantenere la devozione alla “regina del Cielo” e rifiutano i consigli accalorati di Geremia che diventa terribile nella profezia:

“Ecco, veglierò su di essi per loro disgrazia e non per loro bene. Tutti gli uomini di Giuda che si trovano nel paese d'Egitto periranno di spada e di fame fino al loro sterminio. Gli scampati dalla spada torneranno dal paese d'Egitto nella terra di Giuda molto scarsi di numero. Tutto il resto di Giuda, coloro che sono andati a dimorare nel paese d'Egitto, sapranno quale parola si avvererà, se la mia o la loro.

E conclude con la profezia pronunciata da Dio:

“Ecco io metterò il faraone Cofrà re di Egitto in mano ai suoi nemici e a coloro che attentano alla sua vita, come ho messo Sedecìa re di Giuda in mano a Nabucodonosor re di Babilonia, suo nemico, che attentava alla sua vita».

Capitolo 45

Geremia, pur non riducendo il terrore della previsione, per bocca del Signore assicura Baruc che sta scrivendo ciò che Geremia gli detta:

Baruc, tu hai detto: Guai a me poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace. Dice il Signore: Ecco io demolisco ciò che ho edificato e sradico ciò che ho piantato; così per tutta la terra. E tu vai cercando grandi cose per te? Non cercarle, poiché io manderò la sventura su ogni uomo. A te farò dono della vita come bottino, in tutti i luoghi dove tu andrai».

Capitolo 46

Da questo capitolo Geremia lancia le sue profezie contro i vari paesi: Egitto, Filistei, Moabiti, Ammoniti Il suo libro terminerà con la prevista caduta di Babilonia e con la catastrofe di Gerusalemme. Che dire? “Allegria!”

Contro l'Egitto:

“Sull'esercito del faraone Neco re d'Egitto, a Càrchemis presso il fiume Eufrate, esercito che Nabucodonosor re di Babilonia vinse nel quarto anno di Ioiakìm figlio di Giosia, re di Giuda.

Segue la descrizione della battaglia, della disfatta e della fuga delle truppe. Assistiamo alla solita punizione e vendetta di Dio:

“Ecco, punirò Amòn di Tebe, l'Egitto, i suoi dei e i suoi re, il faraone e coloro che confidano in lui. Li consegnerò in potere di coloro che attentano alla loro vita, in potere di Nabucodonosor re di Babilonia e in potere dei suoi ministri. Ma dopo esso sarà abitato come in passato».

Capitolo 47

Oracolo contro i Filistei: Parola del Signore che fu rivolta al profeta Geremia sui Filistei, prima che il faraone occupasse Gaza.

”Allo scalpitar dei suoi possenti cavalli, al fragore dei suoi carri, al cigolio delle ruote, i padri non si voltano verso i figli, le loro mani sono senza forza perché è arrivato il giorno in cui saranno distrutti tutti i Filistei e saranno abbattute Tiro e Sidòne, con tutti i loro ausiliari; il Signore infatti distrugge i Filistei, il resto dell'isola di Caftor.

Capitolo 48

Oracoli contro Moab. È il turno dei Moabiti

“Guai a Nebo poiché è devastata, piena di vergogna e catturata è Kiriataim; sente vergogna, è abbattuta la roccaforte. Non esiste più la fama di Moab; Moab si vergognerà di Camos come la casa di Israele si è vergognata di Betel, oggetto della sua fiducia.

“Compiangetelo, voi tutti suoi vicini e tutti voi che conoscete il suo nome; dite: Come si è spezzata la verga robusta, quello scettro magnifico?

”Moab prova vergogna, è in rovina; urlate, gridate, annunziate sull'Arnon che Moab è devastato. “E' infranta la potenza di Moab ed è rotto il suo braccio. Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, il grande orgoglioso, la sua superbia, il suo orgoglio, la sua alterigia, l'altezzosità del suo cuore.

E sembra che il signore si diverta a fare da coro di sottofondo a Geremia, dicendo:

Conosco bene la sua tracotanza - dice il Signore - l'inconsistenza delle sue chiacchiere, le sue opere vane. Per questo alzo un lamento su Moab, grido per tutto Moab, gemo per gli uomini di Kir-Cheres.

“Moab è distrutto, ha cessato d'essere popolo, perché si è insuperbito contro il Signore. Terrore, trabocchetto, tranello cadranno su di te, abitante di Moab.

Ma alla fine Geremia termina con una parola di speranza.

“Guai a te, Moab, sei perduto, popolo di Camos, poiché i tuoi figli sono condotti schiavi, le tue figlie portate in esilio. Ma io cambierò la sorte di Moab negli ultimi giorni.

Capitolo 49 E' il turno degli Ammoniti e degli Idumei.

“Perciò ecco, verranno giorni nei quali io farò udire a Rabbà degli Ammoniti fragore di guerra; essa diventerà un cumulo di rovine, le sue borgate saranno consumate dal fuoco, Israele spoglierà i suoi spogliatori, dice il Signore.

“Voi sarete scacciati, ognuno per la sua via, e non vi sarà nessuno che raduni i fuggiaschi. Ma dopo cambierò la sorte degli Ammoniti».

Contro Edom: gli Edomiti (vedremo meglio nel libro di Abdia) avevano goduto della distruzione di Gerusalemme e Geremia profetizza la loro rovina.

“Coloro che non erano obbligati a bere il calice lo devono bere e tu pretendi di rimanere impunito? Non resterai impunito, ma dovrai berlo poiché io ho giurato per me stesso - dice il Signore - che Bozra diventerà un orrore, un obbrobrio, un deserto, una maledizione e tutte le sue città saranno ridotte a rovine perenni.

Geremia è un duro che non perdona e le sue descrizioni sono veramente catastrofiche:

Edom sarà oggetto di orrore; chiunque passerà lì vicino ne resterà attonito e fischierà davanti a tutte le sue piaghe. Come nello sconvolgimento di Sodoma e Gomorra e delle città vicine - dice il Signore - non vi abiterà più uomo né vi fisserà la propria dimora un figlio d'uomo.

Passa poi all'oracolo contro città della Siria:

“Su Damasco: Spossata è Damasco, si volge per fuggire; un tremito l'ha colta, angoscia e dolori l'assalgono come una partoriente.

E avanti il prossimo: Geremia non ne lascia andare una; ora è il turno delle tribù arabe:

«Su, marciate contro Kedàr, saccheggiate i figli dell'oriente. rendete le loro tende e le loro pecore, i loro teli da tenda, tutti i loro attrezzi; portate via i loro cammelli; un grido si leverà su di loro: terrore all'intorno!

Oracolo contro Elam (paese ad est di Babilonia)

Ecco io spezzerò l'arco dell'Elam, il nerbo della sua potenza. Manderò contro l'Elam i quattro venti dalle quattro estremità del cielo e li sparpaglierò davanti a questi venti; non ci sarà nazione in cui non giungeranno i profughi dell'Elam. Porrò il mio trono sull'Elam e farò morire il re e i capi.

Capitolo 50

E giungiamo finalmente all'oracolo contro Babilonia. Si ha ragione di credere che i due ultimi capitoli siano aggiunti da un discepolo di Geremia.

“Caduta di Babilonia, liberazione di Israele «Proclamatelo fra i popoli e fatelo sapere, non nascondetelo, dite: Babilonia è presa.

”Poiché dal settentrione sale contro di essa un popolo che ridurrà la sua terra a un deserto, non vi abiterà più nessuno; uomini e animali fuggono, se ne vanno.

“Fuggite da Babilonia, dalla regione dei Caldei, uscite e siate come capri in testa al gregge. Poiché, ecco io suscito e mando contro Babilonia una massa di grandi nazioni dal paese del settentrione; queste le si schiereranno contro, di là essa sarà presa.

Segue la descrizione “catastrofica” della caduta e della distruzione della città.

E, conseguenza indiretta (ed assurdamente incoerente) per i due regni di Israele e Giuda: il loro ritorno a regni immacolati e senza peccato:

“In quei giorni e in quel tempo - dice il Signore - si cercherà l'iniquità di Israele, ma essa non sarà più, si cercheranno i peccati di Giuda, ma non si troveranno, perché io perdonerò a quanti lascerò superstiti.

Non vi tedio con la lunga descrizione delle vendette che Geremia prevede e descrive con efficace pesantezza.

Capitolo 51: Il sottotitolo di questo capitolo è: **Il Signore contro Babilonia.** Prosegue quindi la descrizione della sua distruzione.

“Cadano trafitti nel paese dei Caldei e feriti nelle sue piazze, perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo di Israele. Ma Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti.

“All'improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa; prendete balsamo per il suo dolore,

Il Signore ha fatto trionfare la nostra giusta causa, venite, raccontiamo in Sion l'opera del Signore nostro Dio».

Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi.

Verso la fine

“Preparate alla guerra contro di essa le nazioni, il re della Media, i suoi governatori, tutti i suoi prefetti e tutta la terra in suo dominio. Trema la terra e frema, perché si avverano contro Babilonia i progetti del Signore di ridurre il paese di Babilonia in luogo desolato, senza abitanti.

“Babilonia diventerà un cumulo di rovine, un rifugio di sciacalli, un oggetto di stupore e di scherno, senza abitanti.

”Io punirò Bel in Babilonia, (è sempre dio che parla per bocca di Geremia) gli estrarrò dalla gola quanto ha inghiottito.

“Anche Babilonia deve cadere per gli uccisi di Israele, come per Babilonia caddero gli uccisi di tutta la terra.

“Udite! Un grido da Babilonia, una rovina immensa dal paese dei Caldei. E' il Signore che devasta Babilonia e fa tacere il suo grande rumore. Muggiano le sue onde come acque possenti, risuona il frastuono della sua voce, perché piomba su Babilonia il devastatore, sono catturati i suoi prodi, si sono infranti i loro archi. Dio è il Signore delle giuste ricompense, egli ricompensa con precisione.

(Non possiamo far altro che citare, sia pure solo in parte, il testo perché è una continua ripetizione di descrizione di vendette)

E' interessante una certa analogia con certi “muri moderni” alzati di recente ed abbattuti tempo fa:

“Il largo muro di Babilonia sarà raso al suolo, le sue alte porte saranno date alle fiamme. Si affannano dunque invano i popoli, le nazioni si affaticano per nulla».

L'oracolo gettato nell'Eufrate

Ed ecco una sorpresa: la distruzione dell'oracolo, che però sembra non sia avvenuta perché è in effetti giunta sino a noi.

Geremia disse a Seraìa: **quando giungerai a Babilonia, abbi cura di leggere in pubblico tutte queste parole e dirai: Signore, tu hai dichiarato di distruggere questo luogo così che non ci sia più chi lo abiti, né uomo né animale, ma sia piuttosto una desolazione per sempre. Ora, quando avrai finito di leggere questo rotolo, vi legherai una pietra e lo getterai in mezzo all'Eufrate dicendo: Così affonderà Babilonia e non risorgerà più dalla sventura che io le farò piombare addosso».**

Fin qui le parole di Geremia. A questo punto il libro di Geremia sarebbe concluso ma una mano pigriola ha voluto aggiungere ad un libro già di per sé pesante, lungo e noioso un'appendice sulla catastrofe di Gerusalemme che è quasi la copia del capitolo del Libro dei Re Secondo, (2 Re, 24)

Capitolo 52

La catastrofe di Gerusalemme. Il racconto sembra un diario di guerra.

“Nel decimo mese dell'anno nono del suo regno, il dieci del mese, venne Nabucodonosor re di Babilonia con tutto l'esercito contro Gerusalemme. Costoro si accamparono intorno ad essa e costruirono attorno opere d'assedio. La città rimase assediata fino all'undecimo anno del re Sedecìa.

Ad un certo punto Sedecìa tenta la fuga. Di notte, attraverso una breccia nelle mura tutti i soldati fuggirono con Sedecìa ma i caldei li inseguirono. Il re fu catturato e condotto a Ribla e ... da qui la storia che abbiamo già raccontato viene ripetuta

Vengono aggiunti o ripetuti alcuni particolari per noi insignificanti ma che servono per capire come si comportavano allora: esattamente come tutti gli eserciti quando invadono territori nemici: destru-

zione, furti, incendi, stupri, ecc. qui viene soprattutto raccontata in dettaglio la rapina dei beni materiali.

“I Caldei fecero a pezzi le colonne di bronzo che erano nel tempio, le basi a ruote e il mare di bronzo che era nel tempio e ne portarono tutto il bronzo in Babilonia. Essi presero ancora le caldaie, le palette, i coltelli, i bacini per l'aspersione, le coppe e tutti gli arredi di bronzo che servivano al culto. Il capo delle guardie prese ancora i bicchieri, i bracieri, i bacini, le caldaie, i candelabri, le coppe e i calici, quanto era d'oro e d'argento.

Il finale su Ioiachin vi è già stato raccontato in un altro commento:

“Nell'anno trentasettesimo della deportazione di Ioiachin re di Giuda, nel decimosecondo mese, il venticinque del mese, Evil-Merodach re di Babilonia, nell'anno della sua ascesa al regno, fece grazia a Ioiachin re di Giuda e lo fece uscire dalla prigione. Gli parlò con benevolenza e pose il seggio di lui al di sopra dei seggi dei re che si trovavano con lui a Babilonia. Gli cambiò le vesti da prigioniero e Ioiachin mangiò sempre il cibo alla presenza di lui per tutti i giorni della sua vita. Il suo sostentamento, come sostentamento abituale, gli era fornito dal re di Babilonia ogni giorno, fino al giorno della sua morte, per tutto il tempo della sua vita.

CONCLUSIONE

Lo studio ed il commento di questo libro ci ha fatto soffrire molto e non solo perché estremamente lungo e noioso. Quasi tutto il suo contenuto non è necessario a noi cristiani ma, per un imprevisto guasto tecnico, sono stato costretto a scrivere due volte il commento, essendo il testo andato perso.

E questa analogia con quanto afferma Geremia di aver dovuto scrivere il suo libro due volte mi ha lasciato perplesso, sia pure come semplice coincidenza.

Tuttavia devo riconoscere che per due motivi il libro di Geremia merita una lettura attenta anche se faticosa: uno di carattere storico è la possibilità di vedere tanti particolari della vita di allora (usi, consuetudini) come si svolgeva in una grande città.

L'altro è invece più importante da un punto di vista sia esistenziale che religioso: il momento in cui Geremia, distrutto nell'animo dalla cattiveria umana, dall'impossibilità di farsi credere da parte dei suoi concittadini vorrebbe abbandonare tutto. E di ciò si lamenta con Dio che però lo “costringe” a proseguire nella sua missione.

In questo sì, mia cara CEI c'è non una profezia ma almeno una strana coincidenza con il momento in cui Gesù, nell'orto del Getsemani, soffre fino alla morte e decide di accettare la volontà del Padre, anche se gli costa sudore e sangue, anche se gli crea dentro l'angoscia della morte e delle sofferenze cui sarà sotto posto fra poche ore. Gesù non sa se ce la farà a sopportare il dolore e teme di dover rinunciare alla testimonianza più alta donando la vita. E sulla croce il suo grido è di sollievo per aver finalmente finito di soffrire: un uomo che vive la vita degli uomini come uomo e, forse, come Dio. Il che potrebbe darsi che voglia dire un dolore infinito, specialmente se, come Dio, egli vide come sarebbe andato a finire il mondo nei duemila anni successivi.

E mentre descrivevo queste pagine particolari in cui Geremia chiedeva aiuto allo stesso Dio di cui stava dubitando e protestava con lui sebbene avesse fede in lui, dagli schermi TV assistevo all'elezione di Benedetto XVI che si dichiarava subito ammirato perché Dio ha ritenuto di servirsi anche di strumenti imperfetti quale Ratzinger si ritiene.

Ed anche ad un uomo di poca fede come me queste coincidenze incidono messaggi di fuoco direttamente nel cuore e nel cervello.

Che Dio mi aiuti a capire qualcosa di questo misterioso mondo che ha voluto creare così e non in un altro modo.